

Anno XXXII, n. 15

INVENTARIO

TOSCANA OGGI
26 aprile 2015

p. 11

lo SCRITTORE

Dalla poesia
al racconto
fino
al romanzo
d'esordio



Nella foto grande, un'immagine
di Piombino dove è ambientato
il romanzo di Davide Puccini
(nella foto piccola).
Sotto, la copertina del libro

«Il libro e l'anima» di Davide Puccini

Puccini erede di Rodolfo Doni nella testimonianza cattolica della narrativa italiana contemporanea? Alla fine, sembra proprio così. Doni se ne è andato nell'ottobre del 2011, salutato dal suo vescovo con parole che, a mio parere, potrebbero valere anche per il nostro Autore: «... ha fatto entrare nella sua vita la luce della fede che illumina gli interrogativi più profondi della condizione dell'uomo, quelli che la letteratura, quando è autentica, non mette da parte ma affronta con il coraggio della ricerca».

Ma vediamo come e perché. Buona parte delle duecento pagine, fortemente autobiografiche, ci consegnano un Vladimiro Visdomini erudito, sicuramente docente, paleografo, bibliofilo sperticato, collocato in una piccola città di altoforni, col

pulviscolo grigio che tutto rende uniforme che non può che essere la toscana Piombino. E toscanissimo e popolare, se pur colto, è il lessico di Vladimiro, che arrotonda il suo stipendio, catalogando e curando conto-terzi i libri passati in eredità, di cui le famiglie hanno da liberarsi: qualcosa che i librai-antiquari conoscono molto bene.

Per avvicinarci a questo esordio narrativo pucciniano dobbiamo allora ricorrere ad una articolazione della materia:

il contenuto, la *vis narrativa*, il lessico. L'elemento strumentale, protagonista, su cui è costruito il romanzo è un libro che Vladimiro trova nella sua ultima ricognizione: il *Liber Universalis* (o anche *Liber Librorum*, Libro dei Libri). Un eccezionale colpo di fortuna, dal valore incommensurabile, in grado di cambiare profondamente la sua vita, facendola volare dalla dignitosa modestia dell'attualità ad una inaspettata ricchezza che gli avrebbe finalmente consentito tutto, anche quella «casetta in montagna», a cui aveva sempre aspirato la moglie Maria (donna, invece, con i piedi per terra, sanamente pragmatica, capace di riportare il suo Vladimiro dalle fantasie dei sogni alla buona cucina di casa, e che – finito l'incubo – sarà ancor più felice di accarezzarlo ed avere un rapporto d'amore).

Il *Liber Librorum* è la metafora dei vizi, dei peccati capitali e, segnatamente, della superbia: quella superbia che improvvisamente investe il fragile Vladimiro e che lo fa intensamente sognare; in ciò confortato dalla competente consulenza di Giovanni Leonelli, un singolare, unico, misterioso personaggio di quella cittadina, insuperabile bibliofilo che fa da garante all'eccezionale rilevanza del *Liber*. Così, consumato il suo itinerario dantesco a cui lo condanna il possesso di quel misterioso libro (potenzialmente capace di dannare l'anima di Vladimiro), attraversate mille fantasie che arricchiscono la narrazione, tutto torna cenere, e San Michele Arcangelo – effigiato nella lunetta di una piccola chiesa che non era mai stata notata prima d'allora – farà il miracolo: lo allontanerà dal sorriso malvagio del Diavolo riportandolo al ristoro della fede e alla consolazione dello «Spirito Santo». Insomma, Vladimiro l'ha scampata bella! Dal rapimento della vanità al francescano ritorno

all'umiltà.

Ma tutto questo, e siamo ad altro, alla natura narratologica, il Puccini svolge con assoluta fedeltà alla sua cifra umana e culturale. Cosa si vuol dire? Si vuol dire che, non si dimentichi, l'Autore è il maggior interprete (e filologo) di Renato Fucini; e dunque di quella «toscanità», di quelle espressioni idiomatiche o locuzioni (avverbiali, verbali, aggettivali) che sono poi gli strumenti di lavoro della linguistica di cui Davide Puccini è maestro. C'è non poco di «collodiano» nella strumentazione narrativa di questo romanzo, anche nella disposizione (involontariamente?) didattica, iterata in diversi passaggi. Quando, per esempio, come in una prima lezione di biblioteconomia si precisa pedissequamente cosa sia un'edizione aldina, cosa sia un incunabolo, un postincunabolo, una cinquecentina o un'editio princeps; quando si dedicano capitoli ad elencare, quasi a modo di ordinata antologia, autori ed opere che fanno parte di una buona cultura liceale, a partire da Omero fino all'edizione napoletana del Pendemonte, al Manzoni, Sacchetti, Novaro; e Verne, Edgar Allan Poe, Kafka e Proust; ed ancora, da Mozart e Salieri con un intero excursus musicologico. Ed ancora non pochi passaggi di esplicito sincretismo filologico che appaiono sovrabbondanti al telaio narrativo. Né manca il sogno: all'estasi dell'*Eine kleine Nachtmusik* mozartiana fa eco il sogno dell'omerica creatura – quella «donna così bella che non poteva essere che Elena dalle bianche braccia» – fissata nell'immaginario di ogni giovane ginnasiale che ha letto i versi dell'Iliade. Ma ancora d'altro si vuol dire di questo romanzo di Davide Puccini. Della sua personale cifra idiomatica, ben marcata dalla sottile ironia del suo Fucini e, come si è già detto, dalla pedagogica chiarezza del Pinocchio collodiano. Quel libro, prezioso come una creatura animata che si sposta e che sparisce, non può non ricordare il «pezzo di legno» che fa i dispetti a Mastro Ciliegia e crea mille problemi a Geppetto.

Infine, c'è la vera, sostanziale materia conclusiva del romanzo, che si distende e si densifica negli ultimi capitoli: dall'apparizione della bianca colomba (lo Spirito Santo dell'iconografia cristiana), il richiamo a San Francesco, la preghiera a san Giuseppe, l'esorcismo che scaccia il Diavolo, il ritorno alla fede. «Dio non ci espone mai a una tentazione senza darci la forza per resistere e vincerla» ci dice sostanzialmente l'Autore in un crescendo di citazioni e di luoghi propriamente cattolici, quasi di preghiera, richiamando la «forza del Signore». «Hai vissuto un'esperienza davvero fuori dal comune – dirà la moglie Maria a Vladimiro, a conclusione di quella tentazione di vanità e dando indirettamente la sintesi del romanzo – , hai ricevuto la grazia di essere testimone di visioni, apparizioni o veri e propri miracoli. Ma ricordati che questi fenomeni, che non sono certo impossibili (a Dio nulla è impossibile), stanno non al centro bensì alla periferia della vita cristiana. Il rischio è quello di spostare l'attenzione dalla fede in Dio e dall'amore per il prossimo verso manifestazioni prodigiose eccezionali che colpiscono la nostra immaginazione ma non nutrono la coscienza e non fanno crescere l'amore». Questa è, in fondo, la filigrana etico-religiosa di questo romanzo di Davide Puccini che, da oggi, va ufficialmente annoverato fra i più importanti scrittori cattolici del nostro tempo.

(Davide Puccini, **IL LIBRO E L'ANIMA**, Ed. LietoColle, Faloppio, Como 2015. euro 13)

